



**CLUB SOROPTIMIST
BOLOGNA**

Memorie dalla pandemia

Impronte indelebili nella mente e negli occhi



Memorie dalla pandemia *Impronte indelebili nella mente e negli occhi*

Prefazione

Nei primi mesi del 2020 il nome “pandemia” nemmeno ci veniva in mente e non si poteva immaginare che, invece, in poche settimane saremmo piombati in una situazione fino a quel momento mai contemplata che avrebbe sconvolto la nostra esistenza privata e collettiva. Più di due anni scanditi in diversa misura da divieti, isolamenti, solitudini, conflitti di opinione hanno modificato il nostro modo di vivere e segnato la qualità dei nostri rapporti interpersonali in modo sicuramente doloroso ma ci hanno anche lasciato una nuova consapevolezza della nostra esistenza e dei veri valori che la arricchiscono.

È stata messa alla prova anche la tenuta del nostro club, che ora sta riprendendo vigore dopo anni in cui ci si incontrava di meno e le iniziative erano condizionate dai numerosi limiti imposti e consigliati.

La raccolta di testimonianze delle socie riferite a varie fasi del periodo pandemico, suggerita da Renata Ortolani durante la passata Presidenza, forse potrebbe ormai apparirci come superata perché si è portati a guardare avanti archiviando le esperienze peggiori. Personalmente ritengo però che sia prezioso sigillare il nostro sentire proprio nella forma originale che lo ha rappresentato in quei momenti che ci sembrano già tanto lontani. Sono stati momenti cupi ma comunque di grande insegnamento anche per chi li ripensa oggi che il sole pare sia rispuntato da dietro le nuvole. Ringrazio dunque le socie che hanno fornito il loro personale contributo e Rosanna Scipioni che ha aggiunto il proprio impegno e la propria pazienza per rendere omogenea e fruibile la raccolta.

Patrizia Conti
Presidente del Club Bologna



Indice

Introduzione <i>Rosanna Scipioni</i>	pag. 07
Parole e immagini dalla pandemia <i>Emanuela Agnoli</i>	pag. 09
I “doni” del confinamento <i>Renata Ortolani</i>	pag. 13
La mia quarantena <i>Patrizia Bacchini</i>	pag. 15
Mi sono avvicinata alle piccole cose <i>Mirta Carroli</i>	pag. 19
Il mio Covid, tra lavoro e famiglia, in un mondo ferito <i>Patrizia Bauer</i>	pag. 21
Da Monghidoro alla Corte di Francia <i>Vittoria Toschi</i>	pag. 25
Il dolore intimo in una città trasfigurata <i>Patrizia Conti</i>	pag. 31
Come si cambia per non morire <i>Patrizia Tomba</i>	pag. 34
I germogli del nuovo mondo <i>Rosanna Scipioni</i>	pag. 37
Pubblico e privato: i mesi del lockdown <i>Raffaella Pannuti</i>	pag. 39
Fragilità in tempo di pandemia e pillole di lockdown <i>Rosanna Scipioni</i>	pag. 41
La mia pandemia, fuori dal coro <i>Valeria Vicari</i>	pag. 44
Il cuore, la città e la città nel cuore <i>Patrizia Conti</i>	pag. 45



Introduzione

di Rosanna Scipioni

La raccolta di testimonianze che vi stiamo presentando costituisce un piccolo florilegio delle emozioni, sensazioni e mutamenti che la pandemia da Covid 19 ha suscitato in alcune socie del Club. L'idea di raccogliere contributi spontanei nacque nell'anno più buio, il 2020, ma l'apparente volgere degli eventi, dopo le varie "ondate", in una direzione più rassicurante aveva lasciato l'opera in una dimensione sospesa, fino a farla sembrare superata. Non ho usato a caso il termine "apparente", perché questo virus ha sconvolto anche le nostre percezioni e le nostre sicurezze, oltre alle nostre vite: continui alti e bassi ci hanno via via convinto che non è permesso dimenticare.

È per questo che le riflessioni delle socie sono ancora attuali e meritano di essere raccontate: troverete memorie di linguaggio e di immagini cui non eravamo abituate e che ci hanno costrette a nuove consuetudini, narrazioni di dolori e perdite, di impotenza e di fragilità, ma anche di una resiliente capacità di reagire al senso di vuoto con il lavoro, l'osservazione, la lettura; presente e significativo il riavvicinamento alla natura, agli ambiti familiari, a se stesse; le immagini di strade deserte riempiono con prepotenza il nostro vissuto di allora, ma tra amarezze e delusioni non mancano gli spunti per trovare lati positivi in ciò che ci è accaduto. La fiducia nella solidarietà e le speranze di rinascita emergono dagli ultimi testi, che si chiudono con una breve poesia.


Parole e immagini dalla pandemia
di Emanuela Agnoli

Distanziamento sociale
Assembramento
Paziente zero
Bollettino
Sanificato
Asintomatico
Tracciamento
Lockdown

Bologna, 21 marzo 2020.
Una città deserta, nel primo giorno di Primavera.



Piazza Maggiore, Palazzo d'Accursio e Palazzo del Podestà.



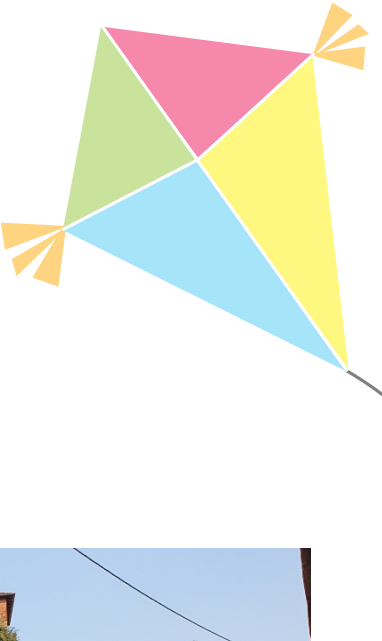
**Stretta
Picco
Curva di contagio
Soglia critica
Misure restrittive
Pacchetto di limitazioni
Ingorgo di tamponi
Negazionisti**



Piazza del Nettuno.



Via Rizzoli.



**Cabina di regia
Comitato tecnico-scientifico
Hub vaccinali
No vax
No green pass
Super green pass
Green pass rafforzato
Immunità di gregge**



Piazza Santo Stefano, Le Sette Chiese.



Piazza Santo Stefano, Palazzo Isolani.



App Immuni
DAD
Meet / Zoom
QR code
FFP2
FSE (Fascicolo Sanitario Elettronico)
SPID
OTP



Piazza Maggiore, San Petronio e Palazzo dei Banchi.



I “doni” del confinamento

di Renata Ortolani

Mi provoca disagio dirlo, e ancora di più scriverlo: il confinamento per la prima ondata del Covid 19 mi ha portato via molto, ma mi ha restituito o fatto scoprire cose molto importanti.

Deciso autonomamente a metà febbraio per una congiuntivite che temevo legata al virus, il lockdown ha coinciso con un momento della mia vita in cui (ho scoperto poi) avevo bisogno di “staccare”. Da tutto e da tutti.

Mi serviva un periodo di eremitaggio, al quale -mi fu chiaro dopo una settimana- mancava solo un elemento, fondamentale: mancavano la natura, il mare e gli alberi, l'erba, che nel centro storico cresce solo nei giardini pubblici.

Questo è stato il primo “dono” che a una fanatica del cemento, come ero sempre stata, ha fatto la solitudine imposta fra le mura domestiche. E così da animale mai sazio di strade, case, negozi, rumori e motori cittadini, in due mesi sono diventata una patita della campagna, dell'alba e dei tramonti, della vita quasi selvatica, che poi ho vissuto nella lunga vacanza estiva scandita solo dai ritmi naturali. Luce/buio, calma/vento, onde/spiaggia, terra/piante e animali che con le piante vivono. Il paradiso terrestre in versione moderna.

Il bello di questa “scoperta” è stato averla fatta con frigo e freezer pieni; televisione libri e dischi a portata di mano: quindi ho aggiunto, non sottratto, per andare incontro a quello che avevo ignorato di proposito fin da ragazzina.

Nella mia libreria, una volta libera, ho messo piantine di rosmarino e boule di vetro con mini-arbusti dentro; sulla scrivania ho appeso un ramo di cotone, dono di un'amica, che mentre scrivo mi guarda con i suoi “occhi” dolci: bioccoli bianchi allegrissimi.

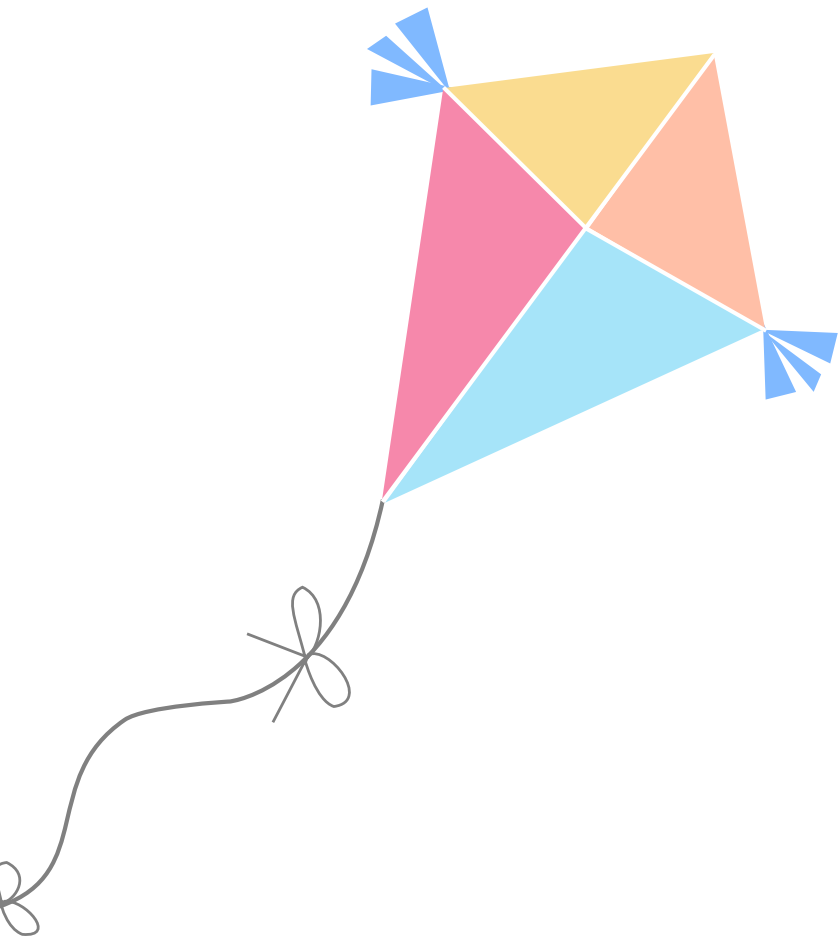
L'altro regalo ricevuto da quei giorni vissuti in solitaria è legato al fatto che bloccata in casa ho rivisto lentamente la mia vita, i passaggi più duri, gli errori e le ingenuità commesse. E finalmente mi sono perdonata oltre che capita. Così mi sono liberata di una pesante cappa di rimpianti e di “avrei dovuto” che mi opprimeva da anni.

Tutte le difficoltà nascondono opportunità e se dovessimo scoprire che la portata



delle une e delle altre è simile, potremo dire un giorno che le enormi perdite patite in tanti settori della vita a causa del virus ci hanno portato ad avanzamenti e iniziative, aggiustamenti e mutamenti, di caratura epocale.

Io voglio sperare che sia così, perché solo così avranno un senso le sofferenze patite da individui e collettività. Saranno state un passo faticoso ma importante verso un Futuro migliore del Passato.



La mia quarantena di Patrizia Bacchini



Una premessa è necessaria: la mia vita è sempre stata fuori dall'ordinario... dedicata alla professione che mi lasciava pochissimo tempo libero per coltivare i miei hobby. Ma, dal momento che il mio lavoro (di anatomopatologo) mi piace moltissimo, non era assolutamente un peso e lo facevo con passione e dedizione. Quando, ormai in età avanzata, ho incontrato colui che è diventato poi mio marito, al lavoro (durante la settimana) si è aggiunto nei week end il lavoro con lui che, per mestiere, ha una scuola di vela...Quindi passavo dal microscopio (mondo del piccolo) agli spazi aperti e infiniti del mare... e lo aiutavo nella gestione della scuola di vela passando dei week end meravigliosi.

La mia vita, quindi, si svolge in 4 città diverse: Bologna, dove sono consulente in una casa di cura (dopo essere andata in pensione dall'ospedale pubblico), Imola, sede del mio studio medico, Bologna centro, sede di un altro mio studio medico, e Ravenna, dove risiede mio marito e dove vivo solitamente nei week end. Da lì andiamo a Marina di Ravenna, dove sono la sede della scuola e le 3 barche. Inoltre, durante l'anno molti congressi in Italia ma soprattutto all'estero mi tenevano in giro per il mondo.

Da queste premesse si evince che l'avvento della pandemia, e le conseguenti restrizioni imposte, hanno reso più difficili i miei spostamenti e mi hanno limitata. Limitata ma non impedita, perché mentre prima abitavo prevalentemente a Bologna, ora sono a Ravenna in casa con mio marito e, al bisogno, mi sposto a Imola e a Bologna per lavoro. Ovviamente, i congressi e i viaggi di lavoro si sono azzerati di colpo.

Quindi non vivo la quarantena "rinchiusa" in una casa, ma mi sposto da una casa all'altra a seconda delle necessità e in virtù dei miei documenti formali, che attestano le mie due attività professionali di medico in primo luogo e di istruttore di vela in secondo.

In auto ho una cartella dove sono ben 10 autocertificazioni, numerate e in ordine, che estraggo ad ogni viaggio. I viaggi in solitudine sono la cosa che più mi rimarrà in

mente di questo periodo. L'autostrada deserta mi fa sentire, in certi giorni, come un ladro e la conseguenza è che, invece di andare veloce e di approfittare dell'assoluta assenza di traffico, mi trovo a guidare particolarmente adagio, perché mi sembra di essere un intruso che turba il silenzio e la pace della natura. Ammiro la campagna, fiorita e con le gemme nuove, che in genere vivo dal vero tramite passeggiate a piedi od in bicicletta... ora impossibili... così almeno ammiro il panorama guidando...



Bologna, vicino casa



via Rizzoli, ore 12



A 14, verso Ravenna



a Marina di Ravenna da istruttrice

In questo periodo di Coronavirus, è ovvio che tutta l'attenzione dei media sia su questo problema sanitario, ma esistono tante altre situazioni difficili ed egualmente tragiche, nelle quali mi trovo a svolgere il mio operato. Persone che arrivano a sottoporsi ad una biopsia (e non sempre è un percorso facile) per un sospetto tumore, e attendono con trepidazione l'esito della risposta istologica: ed ecco che vengo chiamata con urgenza in casa di cura e vado a studiare e refertare il caso... un responso che può essere piacevole, o la conferma di un tumore maligno che necessita di intervento immediato. Inoltre arrivano casi in consulenza (preparati istologici) per una seconda opinione su tumori rari (diciamo "strani") in cui è difficile capire qual è l'iter terapeutico più appropriato...perché non è semplice classificare nella maniera appropriata la lesione.

In questi momenti in cui sono più in casa, ne approfitto per studiare con calma i vari problemi che si presentano quotidianamente nella mia professione.

Io non mi sento "anziana", ma l'età anagrafica mi pone nel gruppo delle persone "a rischio", quindi mi trovo spesso a confrontarmi con chi vorrebbe che stessi tappata in casa... a fare la cuoca (che non ho mai fatto) o ad inventarmi attività per passare il tempo. Ma tutta la mia vita è stata improntata al lavoro e ho la fortuna di poter continuare a essere attiva anche in questo momento, svolgendo come un "lavoro in miniatura" che mi consente di agire con calma e di ponderare ogni decisione.

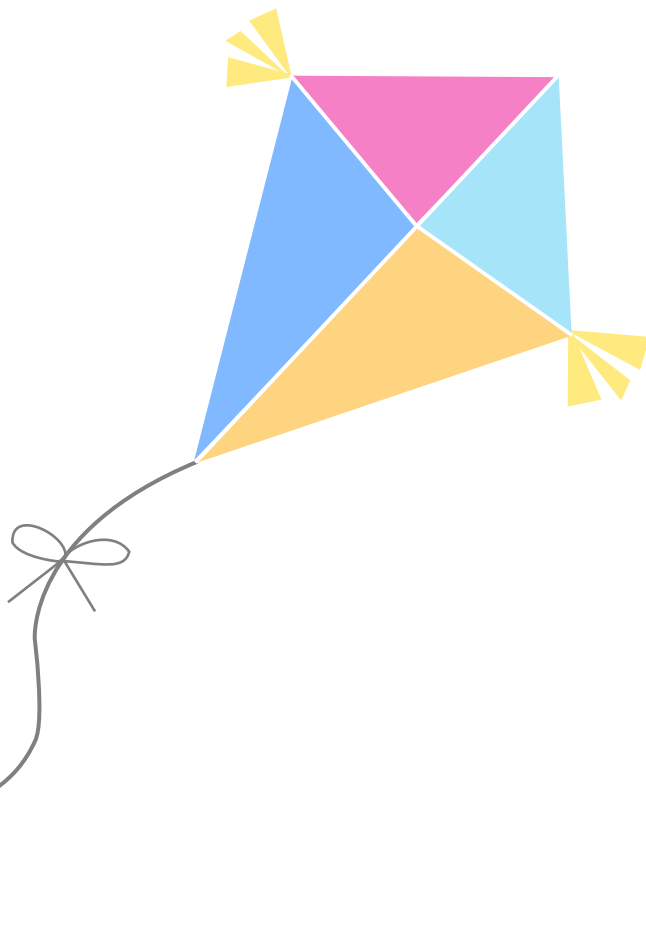
Con mio marito, di tanto in tanto, riusciamo ad andare anche sulle barche (a Marina di Ravenna) a lavorare in opere di manutenzione, in modo che, quando si potrà nuovamente navigare, sia tutto pronto per cercare di ripartire con le attività della scuola. Mi mancano molto le uscite in barca dei week end (sempre per motivi didattici). Il mare ha su di me un effetto rilassante estremo ... come la barca si scosta dalla terra ferma, si è in un'altra dimensione e tutti i problemi della vita restano dimenticati a terra, almeno per un po'... Anche tra le barche, colpisce in questo periodo la totale assenza di persone, di voci, e regna il silenzio assoluto, rotto dallo stridio di qualche gabbiano litigioso...

Il ricordo che porterò con me di questo periodo è il senso di solitudine e di vuoto che mi circonda (nel mondo esterno), non in casa, ovviamente. Ho, come tutti, più tempo per ascoltare musica, leggere, e cerco di limitare al massimo le notizie che i nostri media propinano sulla diffusione del virus... non voglio fare commenti sulla

gestione dell'emergenza né sulle scelte fatte da chi ci amministra. Penso, come tutti, che la fase di ripresa del lavoro sarà la più difficile e cambierà forzatamente le nostre abitudini. Per chi non è più giovane è una sfida non semplice, perché la limitazione della libertà condiziona inevitabilmente il nostro futuro (in prospettiva soprattutto di viaggi) e non sappiamo quanto tempo ancora avremo per poter gestire appieno la nostra esistenza. Certamente le persone giovani ritroveranno un equilibrio, per noi sarà più complesso.

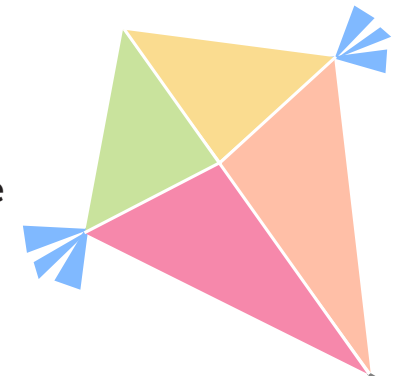
Ora sto analizzando la complessità futura, ma per ora è solo immaginazione...

Ravenna, 21 aprile 2020



Mi sono avvicinata alle piccole cose

di Mirta Carroli



Durante questo periodo di radicale e repentino cambiamento di vita, dove tutti abbiamo sofferto, ho cercato di trovare delle ancore di salvezza. Questa epidemia così improvvisa, devastante, quasi inconcepibile ci ha costretto a vivere all'interno delle nostre abitazioni. Per due mesi non sono uscita dalla mia casa.

Quello che feriva maggiormente era la sofferenza e la perdita di tante persone, soprattutto anziani lontani dai loro cari. Ho rinunciato ad andare nel mio studio, e ho deciso di disegnare e progettare nuove sculture sul tavolo di casa. Avevo portato anche un grande contenitore di argilla. Ho modellato diverse piccole sculture, quasi degli amuleti.

Ancorata alla terra, la terra nelle mani.





Di notte aprivo le finestre per poter respirare e ammirare la luna nel silenzio siderale della mia strada. Una luna particolarmente grande e luminosa, una felice combinazione di astri: la luna in asse perfetto con le Pleiadi e Venere. Controllavo il percorso dell'autobus, che continuava a passare come una balena luminosa desolatamente vuota. Mi sentivo tra terra e cielo.

Poi è successo una cosa grande, ho intrapreso un viaggio iniziatico: studiare e leggere la Divina Commedia di Dante, tutti i giorni un Canto, uno studio "matto" per diverse ore, che mi ha nutrito e fortificato. Sono appena uscita dall'Inferno per entrare in Purgatorio, con tanti pensieri ... " e quindi uscimmo a riveder le stelle." Quali stelle? Quale Vita? Quale futuro per l'arte contemporanea? Dovremo costruire tutti insieme forme, etica, un'Arte per un nuovo Rinascimento, per allontanare futuri, presenti, pericolosi naufragi.

Bologna 22 Aprile 2020



Il mio Covid, tra lavoro e famiglia, in un mondo ferito

di Patrizia Bauer

Ho volutamente descritto i miei ricordi sul terribile periodo della pandemia Covid 19 con una cronaca: mentre vivevo quei giorni immergermi in cose pratiche serviva ad anestetizzare le emozioni di angoscia e dolore nell'assistere alle morti che vedevamo sui media quotidianamente.

Gennaio 2020

In Gennaio ho sempre avuto la fiera più importante per il nostro settore (strumenti musicali) e per la nostra azienda; la manifestazione si tiene ad Anaheim, California.

Il quartiere fieristico è pieno di aziende cinesi.

A posteriori ci è sembrato audace avere avuto con loro molte riunioni di lavoro, colloqui.

Mentre siamo là ascoltiamo in TV Cnn news dove parlano di caso isolato di COVID19 a S. Franciscolo ascolto ma non mi turba....più di tanto

Febbraio, da noi si incomincia a parlare molto di COVID19.

11 Marzo 2020: lockdown.

Inizia il vuoto.

Vuoto totale.

Mai visto prima.

17 marzo, Viale Carducci a Porta Mazzini.

Sto andando al lavoro, mi fermo al semaforo:
semaforo:
questo vuoto alle 14,30 è inquietante.





Io per lavoro vado in azienda tutte le mattine, in magazzino ancora per qualche giorno si lavora, abbiamo spedizioni per l'estero da terminare.

Siamo aperti poiché il codice Ateco ce lo consente.

Strutturiamo tutti i presidi di legge sanificatori, facciamo fare una igienizzazione totale.

Accediamo alla cassa integrazione COVID per i ns dipendenti.

Durante il lockdown continuo ad andare in ufficio tutte le mattine: strade vuote, abbiamo la ns sede verso la campagna di Granarolo, non girano i Tir, la natura si impossessa del territorio, vi sono fagiani in mezzo alle strade che non si spostano.

Al pomeriggio ascolto dei webinar di vario genere ma soprattutto di carattere economico aziendale.

Mi anestetizzo così dalle tristi notizie che vengono da Bergamo, da Milano.

Mio marito, che è un tri atleta per hobby, corre dentro il nostro capannone e riesce a fare anche 20 km al giorno.

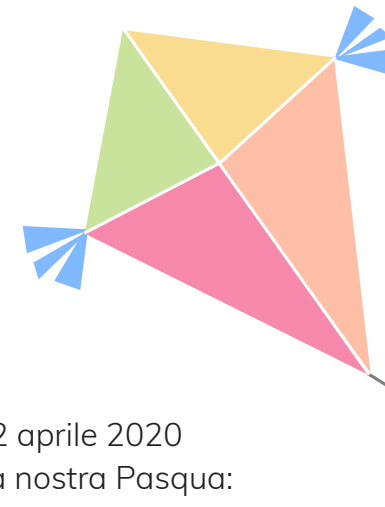
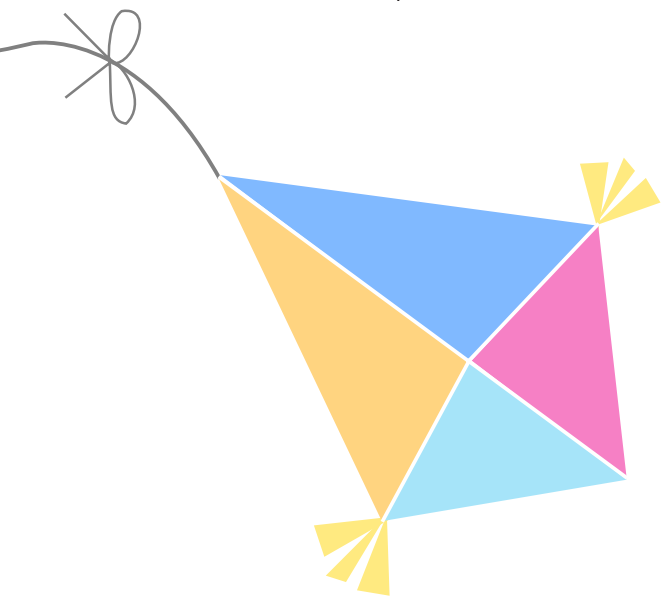
Alla mattina per colazione ascolto e guardo il tg La7.

E non riesco a non commuovermi alla vista di tanta sofferenza.

La notte il silenzio totale è ripetutamente rotto dalla sirena delle ambulanze.

Con mia figlia decidiamo di fare giardinaggio e ordiniamo piantine su Amazon: abbelliamo così le nostre aiuole.

Il meteo è splendido.



12 aprile 2020
La nostra Pasqua:
posti distanziati,
giornata calda con
un bel sole, silenzio
avvolgente.

Alcune video call con le amiche, letture e Burraco casalingo i passatempo per lenire il momento difficile, qualche cena al sabato con cibo da asporto dei ristoranti in cui si andava abitualmente, un modo per darci tutti una mano.

Siamo fortunati perché nel 2020 nessuno della nostra famiglia ha preso il COVID.

Aprile 2021

Io mi vaccino a fine mese.

Mio marito, non vaccinato, ha anche l'hobby dell'alpinismo; aveva programmato una spedizione in Nepal per Aprile 2021 e parte, ma prende il COVID, e al suo ritorno lo attacca a me e nostra figlia.

Lui con febbre alta per 3 gg, io solo 1 giorno 37,6 (1 dose di Pfizer), mentre nostra figlia, ancora senza vaccino, 4 gg con temperatura a 39.

Siamo fortunati, sappiamo che molte persone anche non necessariamente molto anziane o fragili hanno decorsi pesanti, a volte purtroppo con esiti letali.

Maggio 2021

La quarantena è difficile, stare chiusi per 18 gg non è semplice anche se abbiamo una casa spaziosa con giardino.



L'arrivo dell'Esselunga con la spesa è una festa, il giardinaggio e la passeggiata in giardino sono il moto che riusciamo a fare, 18 gg sono lunghissimi.

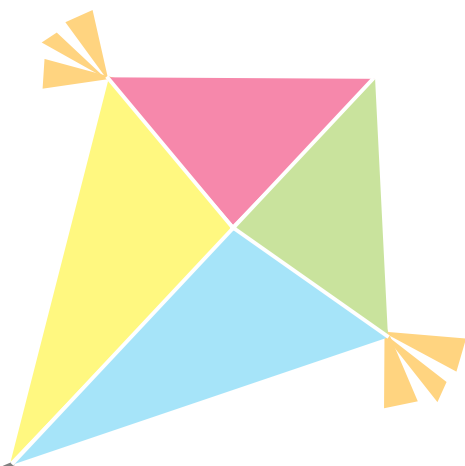
Conclusioni

Il mondo è ferito e che la sensazione di leggera onnipotenza vissuta dalla nostra generazione di baby boomers sia persa per sempre è una certezza.

Noi, nati da genitori che hanno fatto la guerra ma hanno anche contribuito alla ricostruzione del paese, abbiamo vissuto sempre con la fiamma della speranza accesa, pur avendo affrontato momenti difficili quali gli anni di piombo ad esempio ... la vita scorreva comunque sempre con la certezza che tutto si sarebbe risolto.

Ecco, questo dal COVID in poi non è più vero, abbiamo scoperto una fragilità che non conosceamo: che l'uomo è un animale fra gli animali, che può ammalarsi anche in modo terribile, che deve mutare i suoi comportamenti di socialità, di aggregazione.

Oggi abbiamo i vaccini, anche se i virologi ritengono che sarà necessario continuare a proteggerci dal Covid.

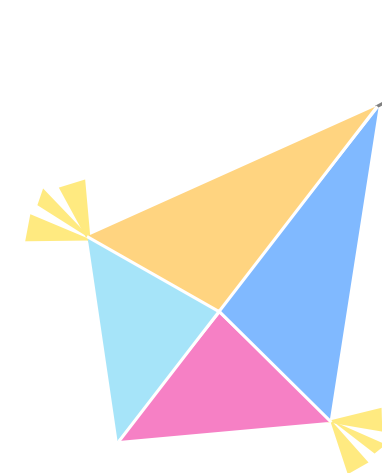


Da Monghidoro alla Corte di Francia: "come ho illuminato la quarantena con La città delle donne"

di Vittoria Toschi

Ho deciso di condividere un repêchage avvenuto nelle lunghe ore passate nell'ozio della quarantena. A Monghidoro, nei pressi della località Pizzano, c'è (o almeno c'era fino a poco tempo fa) una scuola intitolata a Cristina da Pizzano.

È di lei che vorrei parlarvi, poiché ho appunto ripescato, sepolto in uno scaffale, un libretto (un vecchio "Livre de Poche" dell'82) dedicato a questa donna straordinaria che nel Medioevo scrisse un'opera intitolata "La città delle donne". Le frasi non tradotte sono nel francese arcaico di Cristina, per noi italiani comprensibilissimo.





Cristina era figlia di Tommaso da Pizzano, nato a Monghidoro, dove la famiglia possedeva beni e terreni; egli si era laureato in Medicina all'Università di Bologna, dove pare abbia insegnato dal 1344 al 1356. Tommaso, avendo acquisito una grande fama come medico e astrologo, venne chiamato come consigliere presso la Serenissima, dove si trasferì e dove dopo qualche tempo sposò la figlia di un valente medico veneziano di origine romagnola, Tommaso Mondini da Forlì, anch'egli laureato a Bologna. Fu appunto a Venezia che nel 1365 nacque Cristina.

La fama di Tommaso da Pizzano era tale che fu chiamato da varie corti europee; attorno al 1368 decise di accettare l'offerta del Re di Francia, Carlo V il Saggio; pertanto partì lasciando la famiglia a Monghidoro, con il proposito di tornare dopo un anno.

Invece allo scadere dell'anno, lusingato dalle offerte del sovrano, si fece raggiungere a Parigi dalla moglie e dai tre figli, Cristina, Paolo ed Aghinolfo.

Cristina crebbe nel palazzo del Louvre, nell'ambiente colto e stimolante della corte di Carlo V; il padre stesso, cosa rara per i tempi, ne favorì l'istruzione, nonostante la perplessità della moglie, la quale avrebbe preferito che la figlia seguisse il percorso educativo segnato per le donne (*la voulait occuper de filasses*).

Cristina, con la sua sete di cultura, assomigliava al padre più di Aghinolfo e Paolo; giovanissima, componeva sonetti e rime che recitava a corte, dove la famiglia godeva di grande considerazione da parte del Re, che era uomo colto, amante delle lettere e delle scienze; Cristina aveva libero accesso alla Biblioteca Reale del Louvre, fondata dallo stesso sovrano.

Carlo V non solo colmava la famiglia di agi e benefici, ma ascoltava anche con grande attenzione i consigli politici di Tommaso, che infatti cercò di riavvicinare il Regno di Francia alla Repubblica di Venezia.

A quindici anni Cristina si sposò con un gentiluomo, Étienne Castel, notaio e segretario del Re, da cui ebbe tre figli; fu un matrimonio felice, come Cristina scriverà in molte sue struggenti poesie dedicate all'amato sposo.

Alla morte di Carlo V, nel 1380, le sorti della famiglia cominciarono a cambiare; le gelosie suscitate dal favore del Re iniziarono a palesarsi e con esse le critiche (*Combien de fois Thomas de Bologne... s'est trompé et fut déçu!*); molte fonti di reddito vennero sospese.



Nel 1385 Tommaso muore; dopo pochi anni, per un'epidemia, muore anche Étienne, lasciando Cristina venticinquenne sola con i tre figli e con l'anziana madre; i fratelli Paolo e Aghinolfo erano rientrati in Italia, dove ancora possedevano qualche bene tra Bologna e Monghidoro.

Iniziò così un periodo molto duro per Cristina, che doveva provvedere ai figli e alla vecchia madre. Non si scoraggiò, ma prese due decisioni importanti, coraggiose e in contrasto con le consuetudini; innanzitutto decise di non risposarsi (*n'oublant ma foi et bonne amour promise à lui, je délibèrai en sain propos de jamais autre n'avoir*) e con lo stesso piglio decise di guadagnarsi da vivere, ricorrendo alla sua cultura.

Scartò l'astrologia, campo nel quale era pure erudita, preferì la poesia, dato che aveva una straordinaria facilità compositiva; la grande musicalità delle sue rime incontrava i gusti del pubblico, cosicché riusciva a vendere le sue opere, che spesso le venivano addirittura commissionate.

La sua imponente produzione poetica comprendeva le tipiche forme della poesia medievale: ballate, rondeaux, virelai, giochi di società, molto graditi al pubblico aristocratico a cui venivano proposti. Per rendere più accattivante la sua produzione, si fece anche imprenditrice; organizzò una vera e propria piccola casa editrice, assumendo scrivani e miniaturisti che ornavano e impreziosivano le copertine delle sue opere. È dalle raffinate e preziose miniature del suo laboratorio "editoriale", che parrebbe composto soprattutto da donne, che possiamo conoscere l'aspetto dell'autrice, che si faceva rappresentare sempre vestita di blu, sembra per sottolineare il suo ruolo professionale.

L'amore cortese, il rimpianto per lo sposo, la solitudine sentimentale, sono i temi ricorrenti della sua poesia, ma non sono gli unici. Cristina tratta spesso della triste condizione delle donne sole e della necessità che esse abbiano coraggio e cultura per non soccombere. La coinvolge profondamente l'esclusione femminile dal sapere; ricorrente e accorata è la sua esortazione alle fanciulle perché accedano alla stessa educazione concessa ai maschi.



Cristina da Pizzano è riconosciuta come una femminista ante litteram, poiché affermava con forza e ripetutamente che una donna doveva poter assumere tutti i ruoli a cui aspirava, come lei stessa aveva fatto; sosteneva che non esistevano (e non esistono!) virtù tipicamente virili:

*Fort et hardi coeur me trovai,
Dont m'ebahis, mais j'èprouvai
Que vrai homme fus devenue*

Anticipa con molto garbo il tema della fluidità dei ruoli; spesso nelle sue rime accenna a quello strano gioco delle parti fra suo padre, che desiderava un'istruzione per la figlia, e sua madre che la preferiva moglie e madre alla stregua delle sue contemporanee. Nella sua opera più celebre, *La città delle Donne* (*Livre de la Cité des Dames*, scritto attorno al 1404) Cristina descrive una città immaginaria, dove vive una comunità femminile in autonomia e libertà, rifugio per le donne sprovviste di difesa, protette dalla misoginia imperante. La città immaginaria è retta da tre Dame: Ragione, Rettitudine e Giustizia. Dai dialoghi che Cristina instaura con le tre reggenti emerge il pensiero dell'autrice sulla scolastica, sulla creazione del mondo e sulla svilente condizione della donna. Sapendo che la società non riconosce alle donne che deboli capacità intellettuali, l'autrice rivolge alla Ragione una domanda: "Dio ha concesso alle donne intelligenza e un sapere profondo. Ma la loro indole ne è capace?" La Dama Ragione mostra allora una lunga lista di donne famose che hanno recato importanti contributi alla cultura e alla società, figure mitologiche, donne dell'antichità e contemporanee affermatesi nei vari campi della giurisprudenza, della scienza e della filosofia, tra cui anche Novella d'Andrea di Bologna, annoverata fra i docenti dell'Alma Mater. Cristina affronta temi sorprendentemente attuali, come l'educazione delle donne, il rapporto con la nascita dei figli, la libertà di essere belle e ben vestite senza venire meno al "voto di castità", la violenza nel matrimonio.

Nella sua città allegorica Dama Rettitudine costruisce la città, le strade, i negozi, e tutti i luoghi pubblici e privati usando i migliori materiali da costruzione (i mattoni sono rappresentati simbolicamente dalle donne famose) e Dama Giustizia procede



nel popolarla con donne virtuose. Il libro è evidentemente ispirato a "De mulieribus claris" del Boccaccio, con cui però si pone in contrapposizione, dato che Cristina la giudicava un'opera misogina; infatti riteneva che non vi si affermasse la capacità di governo delle donne; a Cristina premeva dimostrare che la supposta inferiorità femminile era culturale e non naturale.

Nota in Francia come Christine de Pizan (o Pisan), Cristina da Pizzano fu la prima scrittrice professionista nel senso moderno del termine. La sua produzione letteraria, veramente ponderosa, dopo il primo periodo "cortese" e sentimentale abbracciò nuovi temi: biografie storiche, fra cui quella di Carlo V, argomenti politici come "Le livre du Corp de Police" e argomenti filosofici. "*Donc je me pris à forger choses jolies, au commencement plus légères; et tout ainsi comme l'ouvrier qui de plus en plus en son oeuvre devient habile comme plus il la fréquente,...mon sens de plus en plus s'imbibait de choses étranges...*"

Ormai sicura di sé, scrittrice affermata, affronta una "querelle"; si usava in quel tempo dibattere di varie questioni formulando domande alle quali uomini e donne potevano rispondere; erano dispute molto di moda a corte e nei palazzi aristocratici. Cristina osa contestare nientedimeno che "Le Roman de la Rose", che aveva l'appoggio entusiasta della cultura accademica francese, accusando l'opera di misoginia. Cristina dà l'avvio al dibattito inviando alla regina una raccolta di "Epistres du débat sur le Roman de la Rose", che sarà seguito da "Querelle de la Rose" e "Querelles des femmes". Riesce in questo modo a portare l'attenzione della corte su un problema che non era solo letterario, ma era anche una richiesta di riconoscimento della dignità femminile. Questa "querelle" fu un caso straordinario che mise in subbuglio il mondo accademico e la cultura ufficiale, poiché il "Roman de la Rose", poteva essere definito un best seller del tempo.

Fra gli altri scritti è notevole un poemetto dedicato a Giovanna d'Arco, dove si sottolinea il contrasto fra il ruolo femminile civilizzatore anche durante le battaglie e quello maschile dedito allo scontro e alla distruzione. Per Cristina, che aveva



sempre esaltato il coraggio come virtù femminile, la Pucelle è una conferma esaltante:

*Voici femme, simple bergère,
plus preux qu'onc homme fut à Rome.*

E ancora:

*Hé! Quel honneur au féminin
Sexe que Dieu aime*

Ho trovato queste parole veramente esaltanti e fondamentali anche nel quadro delle odierne rivendicazioni femminili. Cinquant'anni fa, quando acquistai il "livre de poche" a Parigi, Cristina era pressoché sconosciuta. Ora su di lei esistono finalmente molti studi, colti e approfonditi, anche in italiano. Desidero però concludere con queste parole di Régine Pernoud tratte dal *livre de poche* citato:

<< (Cristina) avrebbe potuto emulare quest'altra figlia di "Bologna la Grassa", di cui parla nella sua "Città delle Donne", una certa Novella che aveva studiato così profondamente le leggi che insegnava in cattedra agli studenti dell'Università quando il padre aveva qualche impedimento; questo fatto ci apre uno squarcio su questa famosa università di Bologna...dove aveva potuto insegnare una donna; fatto che peraltro non avrebbe potuto avvenire egualmente all'Università di Parigi.>>

"...elle aurait probablement pu être l'émule de cette autre fille de Bologne-la Grasse dont elle parle dans sa Cité des Dames, une certaine Novella, qui, dit-elle, avait étudié si profondément les lois qu'elle allait lire en chair pour les écoliers de l'Université quand son père était empêché; et le trait nous ouvre quelques horizons sur cette fameuse université de Bologne...,où avait pu enseigner une fille; il n'en eût d'ailleurs pas été de même à l'université de Paris."

Il ripescaggio casuale di un libretto dimenticato mi ha illuminato, quel giorno, la quarantena.

(Régine Pernoud,* Christine de Pisan, *livre de Poche*, CALMANN-LÉVY1,1982)

* R.Pernoud, medievalista, conservatrice al Museo della Storia di Francia e poi agli Archivi Nazionali Francesi.

Bologna, quarantena del 2020



Il dolore intimo in una città trasfigurata

di Patrizia Conti

L'aria si è ripulita, il cielo è terso, le strade sono cullate da un silenzio non assoluto e rilassante. Il sole sta scaldando ogni giorno di più i muri delle case e i tetti e i cespugli ormai fioriti da tempo.

La mia città sotto vuoto vuole risvegliarsi, lo si percepisce da sprazzi di piccola disobbedienza di pochi.

La mia città è anche impaurita e per questo, o per rispetto del prossimo, o per timore di controlli, tanti suoi abitanti, quasi tutti, si sono docilmente adeguati alle regole del distanziamento.

Per chi il lavoro continua ad averlo, per chi riesce a trovare uno spazio consentito nel quale muovere le membra e far distrarre lo sguardo, per chi non deve preoccuparsi del prossimo futuro, per chi era ormai saturo del sovraccarico di vitalità che ormai era diventato la cifra del nostro quotidiano esistere da animali sociali, questa pausa forzata, quasi surreale, non determina solo ricadute negative.

Io sono rientrata fino a qualche giorno fa in questa categoria di cittadini e mi sono abbandonata al rilassamento del nuovo modo di vivere un po' appartato, disimpegnato, diluito sospeso, accettando con pigro fatalismo il fatto di non potere più andare al cinema con le amiche, o al bar a gustarmi ogni giorno una gioiosa pausa caffè, o al parco per una passeggiata, o a trovare i miei anziani genitori (ero scusata per questa mia assenza, che non dipendeva da una deplorabile indifferenza ma da causa di forza maggiore).

Questo finché non mi sono imbattuta in una delle tante gravi difficoltà suscitate a cascata da questa stranissima dimensione provocata dalla...cosiddetta pandemia Covid19.

Mia madre poco prima della domenica di Pasqua viene ricoverata d'urgenza per via di un rialzo preoccupante della temperatura. Per giorni l'esito del tampone non arriva. Come non la potevo vedere prima per divieto di contatto, ora non la posso vedere mentre tutta sola, povera novantenne, è affidata al reparto Covid dell'ospedale Sant'Orsola.



Mi sembra un sogno. Un brutto sogno. Ma, almeno, i medici alle mie chiamate telefoniche rispondono con un garbo che nella normalità non sarebbe scontato.

Mia madre è in stato comatoso e ha un sacco di patologie intervenute tutte in una volta come per fare a gara fra loro in un corpo debilitato ormai poco reattivo. Sono fatalista e mi affido. Mi fido. E mi consola il fatto che la demenza di lei, acuitasi anch'essa negli ultimi tempi, la rende sicuramente meno consapevole dell'isolamento. Evito di immaginare le sue lunghe ore trascorse nel silenzio del letto d'ospedale, anche se, conoscendo bene quei reparti per averli vissuti anni orsono, potrei benissimo focalizzare la situazione con immagini più che realistiche.

Mamma è tutta pelle e ossa ed è regredita allo stato di un infante. La sola differenza rispetto a un bimbo di un anno sta nel fatto che, invece di crescere e apprendere, lei è in continua perdita. Provo tenerezza ma non piango. Sapere che non prova dolore, e che forse non prova paura o nostalgia, mi rende fatalista. Sono pronta a tutto.

Quando alcuni giorni fa è uscita dal coma, non ho gioito. Non perché non le voglia bene. Non ho gioito perché le voglio bene. Perché è inutile che migliori un pochino. Solo un pochino. Forse intuivo a che cosa sarei andata incontro insieme a lei. Quindi è iniziata la mia personale Odissea e ho realizzato finalmente quanto l'emergenza COVID possa guastare l'esistenza a ognuno di noi, come non si limiti ad annoiarci costringendoci a casa o semplicemente limitandoci nei movimenti e facendoci fare la fila per la spesa.

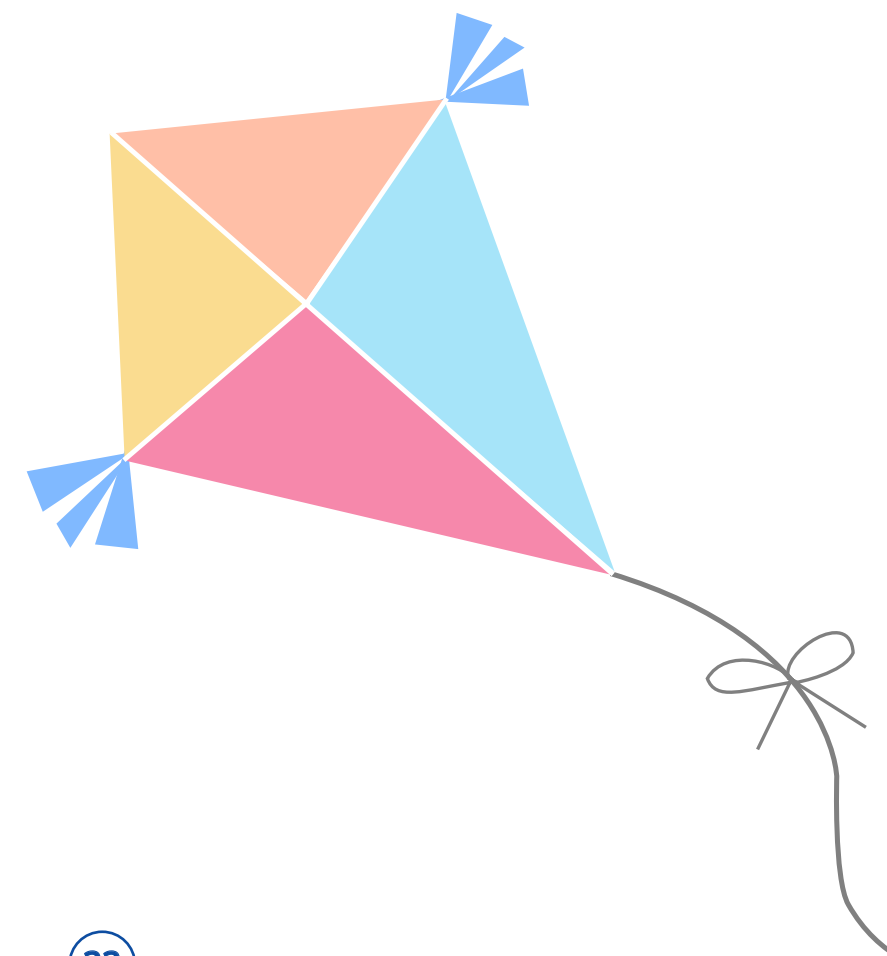
Mia madre dovrà a breve essere dimessa dall'ospedale pubblico, sebbene in uno stato di salute assolutamente critico, quindi la casa di riposo nella quale viveva con tutti i confort fino a un mese fa non l'accetta più perché non adeguatamente attrezzata dal punto di vista sanitario. Mi rivolgo allora a tutte le strutture per anziani di Bologna, private o in convenzione che siano, e la risposta è sempre una porta chiusa: alcune sono in quarantena, alcune non hanno più posti disponibili, alcune non accolgono nuovi ospiti per via dell'emergenza, alcune avendo poco personale a disposizione rispetto alla laboriosità dei protocolli da applicare ora quotidianamente non si accollano nuovi ospiti che richiederebbero una gestione accurata e impegnativa, le strutture ospedaliere in genere affidatarie delle lungodegenze sono out, alcune altre sono assai costose e comunque non assicurano l'accudimento.



Insomma cosa devo pensare? Sono pronta ad una battaglia ma mi chiedo: come affronterebbe un problema come il mio chi è meno attrezzato di quanto lo sia io, sia dal punto di vista informativo, sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista della abitudine ad affrontare i percorsi labirintici della burocrazia? Io me la caverò, sia pure a fatica, in qualche modo. Ma il tanto decantato welfare nell'emergenza sta sfumando come la nebbia che si alza nell'aria e penso a quelli che sono meno fortunati di me e che non solo si imbattono in porte chiuse ma non troveranno mai le chiavi per aprirle.

Intanto anche il sole è stato coperto dalle nuvole grigie e il cielo terso ripulito dello smog è ormai nascosto dall'uggiosa pioggerellina ... ma anche questa, se ci si pensa bene, è garbata e utilissima.

Bologna, 20 aprile 2020



“Come si cambia per non morire”

di Patrizia Tomba

“Come si cambia per non morire”, narra una nota canzone di Fiorella Mannoia. Mai e poi mai avrei creduto che il mio lavoro, fatto di relazioni, di incontri, di contatti con persone che vengono a visitare una delle più belle biblioteche al mondo, potesse essere svolto, in maniera totalmente diversa, anche da casa. E così il lavoro, per non morire, é cambiato. Per chi, come me, vive la sua vita in funzione dell'arte e dell'emozione che si prova di fronte ad un'opera contemplata “de visu”, é stata un'esperienza molto strana.

Ma...#la cultura non si poteva fermare#! Anzi, questo periodo di lockdown, tremendo sotto tanti aspetti, ha stimolato il mondo della cultura a porsi in maniera diversa. Così ho cominciato a pensare e a progettare scenari futuri di fruibilità culturale, e questo mi ha tenuta viva e attiva.



Anche la vita familiare durante il periodo di lockdown ha avuto una svolta: da quanti anni, avendo già dei figli grandi, non si guardava più la televisione tutti insieme? Quanto é stato diverso guardarla con i nostri ragazzi già adulti, godendo la bellezza di film d'epoca che Francesca, la nostra secondogenita, necessitava visionare per alcuni approfondimenti! E così abbiamo ritrovato sullo schermo di casa una Rossella O'Hara oramai da noi dimenticata in un *Via col Vento* gustato molto più ora che tanti anni fa al cinema parrocchiale; un giovane Marlon Brando, insuperabile interprete di *Un Tram* chiamato *Desiderio*; una strepitosa Anna Magnani nel ruolo di una madre convinta che l'emancipazione femminile e l'indipendenza economica della figlia potessero essere raggiunte attraverso la partecipazione ai concorsi di bellezza nel film *Bellissima*.

Ogni giorno, ascoltando il tragico “bollettino di guerra” che ci informava relativamente ai decessi di anziani sempre più numerosi, mi ripetevo quanto ero fortunata ad avere una mamma di 89 anni e una suocera, Ilda, di 94, entrambe in buona salute.

18 maggio 2020: riapertura quasi totale dopo il lockdown.

24 maggio 2020: troviamo mia suocera a terra con una frattura scomposta del malleolo. Speravamo di averla scampata, speravamo di non dover frequentare un ospedale in questo periodo di emergenza e invece abbiamo dovuto abbandonare l'anziana donna nel reparto pre-Covid affinché le fosse effettuato il tampone necessario al suo trasferimento in reparto. In quel preciso momento abbiamo ben compreso la sofferenza dei familiari che, contro la loro volontà, hanno dovuto lasciare i propri cari confusi e agitati in balia del loro destino. Il pensiero ricorrente in tutti noi era quello che la cara Ilda non pensasse di essere stata abbandonata.

Poi, finalmente, mercoledì 27 maggio é arrivato il giorno dell'operazione. Sabato 30 maggio: si ritorna a casa.

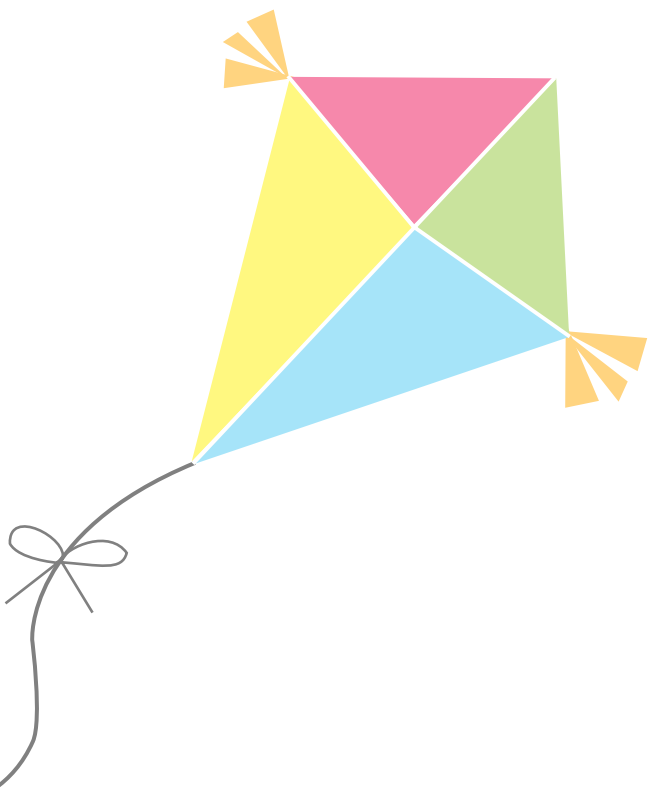
Domenica 31 maggio: mio marito non si sente bene...38,4 di febbre. Ma cosa sta succedendo? Il medico ci prenota il tampone. Martedì 2 giugno, festa della Repubblica, partiamo per il centro Covid del Sant'Orsola...dobbiamo sapere, non abbiamo scampo!



Il nostro giorno di liberazione sarà il 3 giugno, quando riceviamo il messaggio dal nostro medico: "tampone negativo".

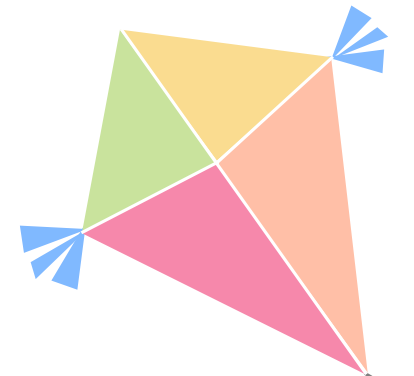
Nella medesima giornata mia suocera comincia a stare meglio. Il 3 giugno riaprono anche le "frontiere": da Milano arriva mia sorella che riesce a rivedere, dopo mesi, la nostra anziana e amata mamma Reanna. Finalmente finiscono così le lunghe telefonate, continuamente interrotte dal suono sordo delle ambulanze che non lasciavano respiro...

Aveva proprio ragione Rossella O'Hara...domani é un altro giorno!



I germogli del nuovo mondo

di Rosanna Scipioni



La nostra Pasqua 2020 sarà ricordata come la Pasqua del Coronavirus, che ci ha costretto a riflettere su noi stesse e sui valori che contano, a usare con oculatazza le nostre risorse, a comprendere meglio il sacrificio di chi produce il cibo, a scoprire nuove strade per sentirci vicine. Spesa a domicilio, pane fatto in casa, condivisione via Skype del proprio "convivio privato", ... Come ricordato giustamente all'interno dell'Accademia della Cucina, anche se ci viene tolta la possibilità di organizzare serate e di sederci intorno a un tavolo concentrandoci sulla celebrazione di un tema o di un menu, la cultura del nostro modo di percorrere la via del cibo deve rimanere.

Da queste considerazioni non nasce il racconto di un piatto importante, anzi... Voglio raccontarvi la scelta di mio marito e mia per l'antipasto del pranzo di Pasqua, da assaporare virtualmente con i nostri familiari in collegamento telematico: germogli di alfa-alfa (erba medica, volgarmente detta anche spagna) cui abbiamo unito scaglie di Parmigiano.



Sappiamo che i germogli, utilizzati abitualmente nell'antichità per le loro eccellenti qualità nutrizionali (in Cina esistono riscontri del 5000 a.C.), sono oggi ben poco



presenti nella nostra alimentazione. Il mercato offre quasi esclusivamente germogli di soia, benché germogli gustosi e di elevato potere nutritivo siano ricavabili dai semi di numerosissime piante: altre leguminose, ortaggi, cereali, pseudocereali, semi oleosi.

Questa scelta ha avuto per me un valore simbolico importante, come esplicitato nel titolo: i germogli sono il simbolo della vita che rinasce, e più forte di prima, visto che il potere nutritivo dei germogli è enormemente superiore a quello della pianta adulta, ma è anche emblema di semplicità, la semplicità che può scaturire dalla pazienza di trasformare tra le mura domestiche, in pochi giorni, un pizzico di semi in una terrina di freschezza da gustare con olio e sale, o poco più.

Due caratteristiche mi sono sembrate inoltre affascinanti e adatte al momento, nei nomi con cui è conosciuta questa leguminosa di origine mediorientale: l'alfa, evocativa di un nuovo inizio, e la salute, che entra furtiva nel termine "erba medica" (nome scientifico *Medicago sativa L.*).

Evitando di annoiare con la descrizione del procedimento, mi limito a dirvi che basta munirsi di un vaso di vetro, garza, elastico, colino abbastanza fitto e ciotola di vetro. Esistono anche appositi germogliatori, ma non è indispensabile possederne.

Il giorno di Pasqua abbiamo quindi aperto questo pranzo così singolare con un concentrato, anche bello d'aspetto, di vitamine, aminoacidi essenziali ed elementi minerali, insieme alla speranza per un radioso prossimo futuro.



Pubblico e privato: i mesi del lockdown:

di Raffaella Pannuti

Dire che siamo stati presi alla sprovvista quando siamo stati chiusi in casa all'inizio di marzo è decisamente riduttivo.

Dalla generazione del 1918, che ha dovuto affrontare la "spagnola", nessuno aveva memoria di un evento così traumatico.

L'ultima peste a Bologna è stata nel 1600, poi la Spagnola, ma poi più niente.

Molti dei nostri nonni si ricordano la guerra, che ha in comune con il Covid certo non la crudeltà e la sofferenza imposta da mano umana, ma certamente la morte (compassionevole in questo caso, è possibile?) e la grande incertezza.

Questo è stato il primo pensiero che mi ha attraversato la mente quella sera di marzo, la prima sera di tante passate senza sapere come ci saremmo svegliati il giorno dopo.

Dopo una notte trascorsa a chiedermi che cosa avrei dovuto fare, sentendo tutto il peso della responsabilità nei confronti dei miei dipendenti e collaboratori che si aspettavano da me un messaggio chiaro, la mattina mi sono svegliata, cominciando dalle "esclusioni":

"escludevo" dai miei problemi mio figlio che stava passando l'anno in Canada, paese dove non era ancora arrivato il virus; "escludevo" le incertezze che non avrei dovuto trasmettere a chi mi stava "guardando" e aspettava sostegno.

E quindi sono passata a valutare i lati positivi.

Mio marito non stava bene da gennaio: ero contenta perché il lockdown mi impediva di girare per lavoro tutta la settimana e mi "imponeva" di stare in casa. Bene: avrei passato tutto il tempo insieme ad Alberto, con la fortuna e l'onore di accudirlo per ciò di cui aveva bisogno.

Le sfide, che il Covid mi metteva davanti, non le aveva affrontate mai nessuna generazione prima della mia.

Bene: avremmo potuto, più rapidamente che in momenti normali, affrontare e risolvere tematiche che viceversa avrebbero occupato anni e anni di dibattiti.

Io sono Presidente di ANT, un'azienda di solidarietà che porta assistenza domiciliare gratuita ai Sofferenti di tumore in fase avanzata e avanzatissima. Eravamo dentro alla pandemia con tutti i piedi.

Due erano le mie principali preoccupazioni: 1. Tutelare la salute dei nostri Sofferenti



fragili e dei nostri operatori, continuando contemporaneamente a garantire le cure, e 2. Tutelare l'occupazione del nostro personale a fronte dell'impossibilità o quasi di raccogliere fondi.

Quello che ho fatto è stato mettere a sistema tutta la formazione e l'organizzazione che l'ANT si era data in questi anni e cogliere e sostenere la disponibilità dei miei collaboratori in questa avventura.

Abbiamo visto che, nonostante l'impossibilità di incontrarci fisicamente, abbiamo avuto la capacità di stare insieme.



Ricordo in particolare gli occhi di un Volontario ANT quando mi ha riconosciuto dietro la mascherina e gli occhiali mentre gli consegnavo un uovo di Pasqua (il coronavirus mi ha fatto fare un upgrade: da Presidente a fattorino/autista): erano occhi commossi di una persona messa da parte dagli eventi, che soffriva il senso di incertezza e l'impossibilità di aiutare l'ANT come aveva sempre fatto.

A Lui e alle tante persone che hanno ricominciato a fare i volontari, con tutte le precauzioni e nonostante i tempi ancora indefiniti, dedico il mio ringraziamento.

Grazie a mio marito e a mio figlio per la vicinanza che ci siamo regalati, grazie al Covid per le opportunità di resilienza che ci ha dato, grazie a tutti i miei collaboratori, ai miei medici, infermieri e psicologi che non hanno mai rinunciato un giorno a portare assistenza ai Sofferenti e alle loro Famiglie.

L'Uomo c'è, la solidarietà c'è, l'amore e la fiducia non muiono.



Fragilità in tempo di pandemia e pillole di lockdown

di Rosanna Scipioni

FRAGILITÀ: un nuovo termine con cui fare conoscenza, che è diventato abituale e che ha aumentato il senso di allarme.

Chi può definirsi fragile? Gli anziani, i malati, gli immunodepressi, i portatori di disabilità... Ma non basta: c'è una fragilità che va oltre la condizione fisica, che coinvolge la sfera affettiva, le abitudini, i comportamenti.

Noi soroptimiste ricordiamo bene la Convenzione di Istanbul, alla quale abbiamo dedicato interessanti incontri e che riguardava la lotta contro la violenza verso i più deboli: bambini, donne e anziani. Ancora una volta esprimo la mia convinzione: che il quadro debba essere completato con gli animali e con l'ambiente.

Il Coronavirus ha colpito tutto e tutti.

Le offese all'ambiente hanno concorso a creare le condizioni per far uscire il virus allo scoperto, lo scriteriato commercio di animali selvatici o delle loro carni su discutibili mercati ha contribuito alla sua diffusione.

E gli animali domestici? Quali componenti dei nuclei familiari anch'essi hanno sofferto il lockdown, pur alleviando la solitudine di noi umani, degli anziani in particolare. Molti di noi hanno sorriso al pensiero, sicuramente frutto di una delle

tante leggende metropolitane, di cani prestati ai vicini per offrire il pretesto di una breve passeggiata igienica, una delle poche concessioni all'isolamento.

.... e intanto il selvatico è entrato nelle città, l'abbiamo visto in filmati di grande impatto, che ritraevano passeggiate di anatroccoli al centro della strada, l'aggrarsi di lupi in branco tra giardini e cortili, cervi camminare liberi al centro dei paesi....



Cinghiale urbanizzato

E pensiamo, noi in particolare, alla fragilità delle donne, costrette nel migliore dei casi a massacranti ritmi di assistenza, cura o lavoro e nel peggiore dei casi ad una coabitazione pericolosa e senza difesa, se in balia di un partner violento.

Alla fragilità dei bambini si è cercato di dare voce: i loro pensieri e le loro emozioni resteranno nei nostri cuori, aiutati da testimonianze come il libro Unicef "Bambini al tempo del lockdown", in cui attraverso scritti, filastrocche o poesie i bambini hanno espresso il loro disagio e il senso di lontananza dalla scuola e dagli amici, ma hanno anche fornito messaggi di speranza.

Questi i pensieri del mio periodo di isolamento, per mia fortuna alleviato dalla disponibilità di un po' di verde.



Ho mantenuto contatti a distanza, ho creato nuove chat e partecipato assiduamente a quelle già esistenti, ho riallacciato i rapporti con amicizie lontane, ho aderito a flashmob sul balcone e ad esperienze di webcooking, ho letto, scritto, lavorato, usato la cyclette in casa o in giardino, ho goduto di espressioni e immagini mediatiche piene di fascino e di piccole gioie familiari a due

Ma la lontananza dai propri cari è stata pesante, e ancor più l'aver dovuto affrontare il dolore di lasciar andare per sempre persone alle quali si è voluto bene.

Immagini della pandemia, tra il serio e il faceto



Distanziamento tra carrelli della spesa

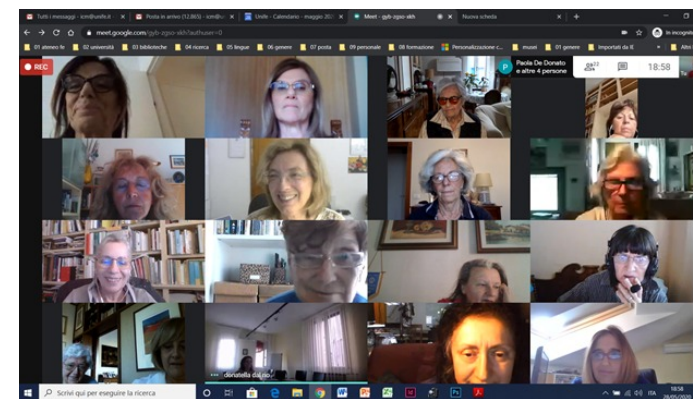
Chi riconoscerebbe Piazza Verdi?



Pronta anch'io per l'immondizia



Nevrosi e vie di fuga



L'era dei webinar, Assemblea Soroptimist (28 maggio 2020)

Bologna, marzo-maggio 2020



La mia pandemia, fuori dal coro di Valeria Vicari

Fuori dal coro, sicuramente, da professionista dell'attenzione (così Alberto Moravia definì un buon giornalista) dico della mia pandemia, alla faccia del dilagante saccettismo.

Prima di tutto: almeno due anni rubati all'esistenza di chi ha patito già un terribile periodo bellico.

Poi la paura: che mi capiti anche il Covid?

Poi la solitudine, per mancata frequentazione di parenti e amici.

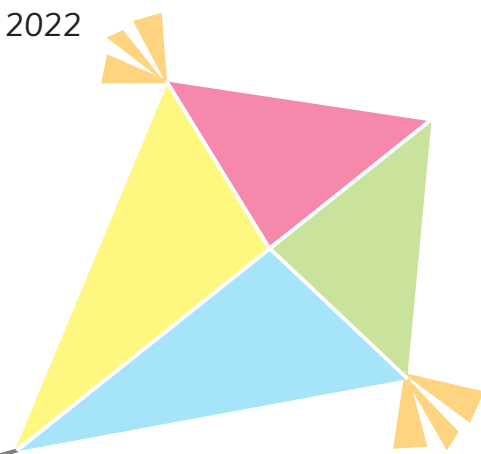
Poi il sospetto: si è vaccinato? Quante dosi? Avrò il green pass regolare? Perché non indossa la mascherina FFP2? Perché se la fa scendere sotto il naso?

Poi il rancore che purtroppo va "erga omnes", alla Hobbes dell'"Homo homini lupus".

Sono fuori dal coro ma senza ipocrisia se affermo che questo spaventoso accadimento non ci ha reso migliori e non ci ha avvicinati nemmeno al trascendente.

Così è per me.

Febbraio 2022



Il cuore, la città e la città nel cuore di Patrizia Conti

Primavera 2020: le mie strade



Le mie strade di sempre ora sono quasi solo mie come a Ferragosto negli anni '80. Ma allora la gente era tutta in vacanza, adesso è chiusa nelle proprie case.

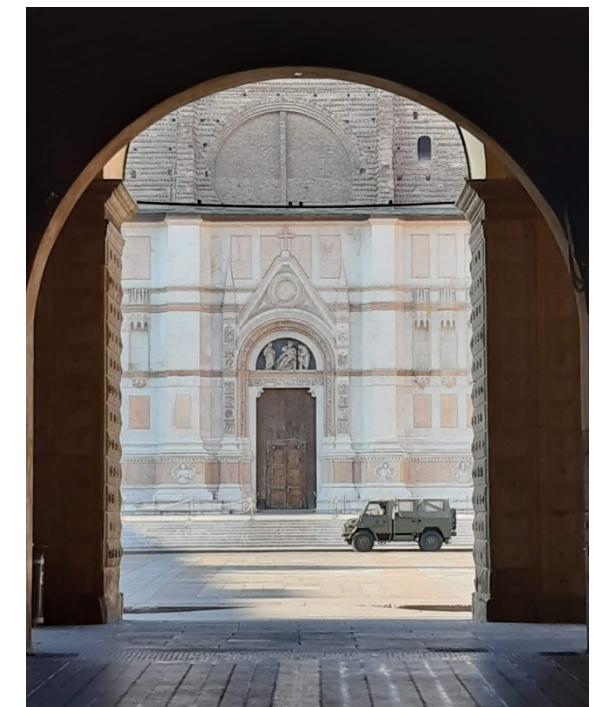
Piazza Maggiore e San Petronio



La piazza era vuota nei giorni di marzo un cuore che aveva smesso di battere...



.... ma pieno di orgoglio!



Triste e solitaria in quei giorni la chiesa della municipalità....
mancavano tutti, i fedeli, i giovani sul sagrato, i turisti ad osservarne la bellezza.....

Come eravamo nel 2020.....



I medici.... eroi ormai dimenticati ?

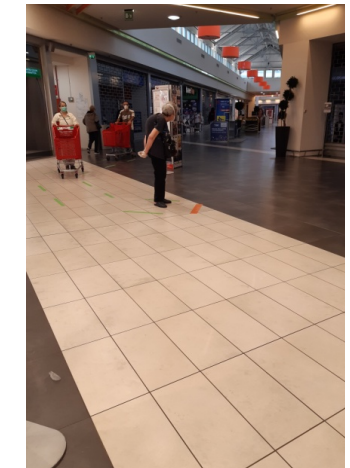


Si camminava tutti mascherati (non gradita rivincita sul T.U.L.P.S.?) tranne lui!

Ora apprezziamo quello che davamo semplicemente per scontato...



Al bar solo caffè da asporto



Negozi chiusi e file in quelli concessi (codice ATECO)



Per andare in banca o nei negozi ai quali si può accedere ... file di ore

2 AGOSTO 2020: Stazione di Bologna
Insolito ricordo della città ferita



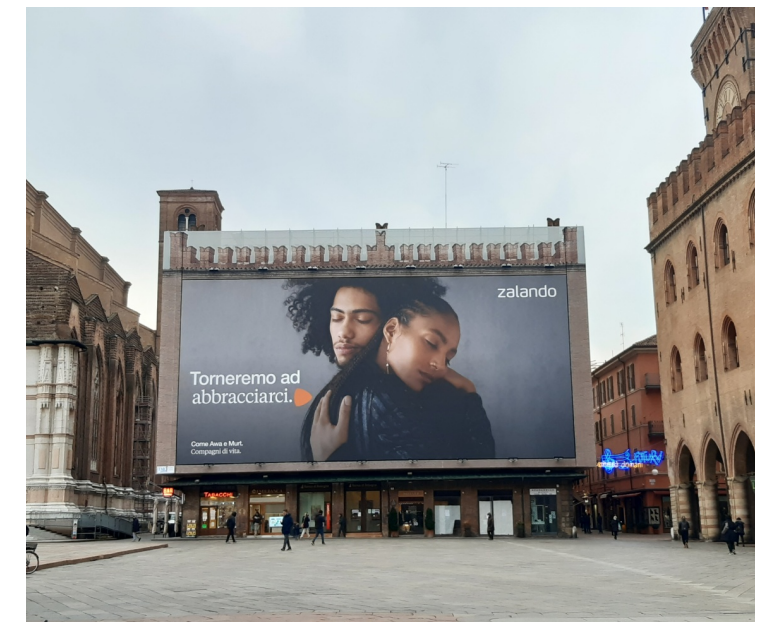
I nostri portici.... attendono di accoglierci di nuovo ... numerosi



Dopo l'estate 2020 alcune barriere cominciano finalmente a cadere...

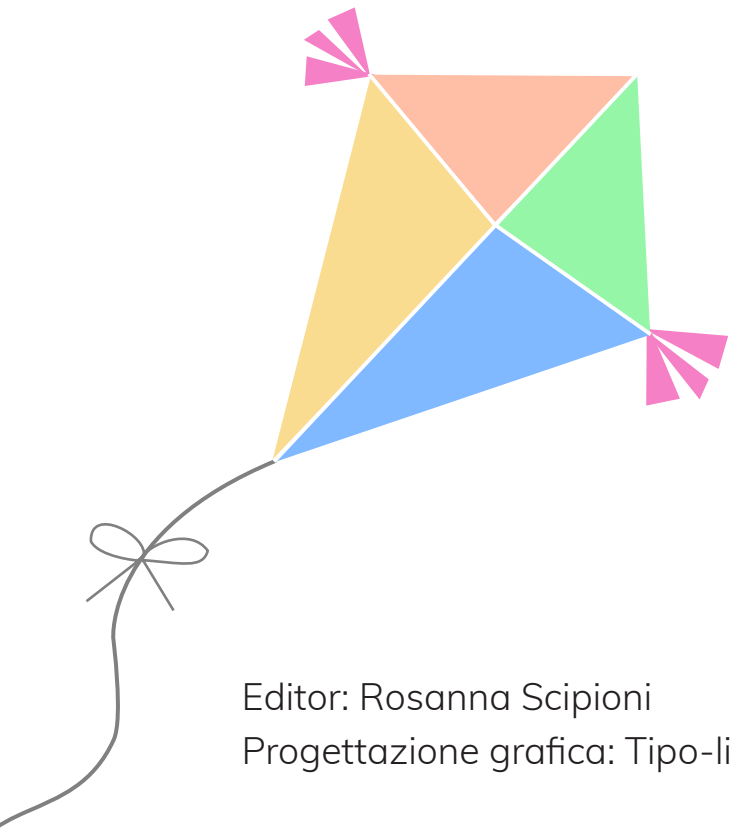


VOGLIA DI RIABBRACCIARSI



gabbia e aquilone
ha riportato il desiderio
ogni ciottolo del lastrico
ora è prezioso
ogni viaggio più sognato
ogni abbraccio pare più caldo
ogni amicizia si rinnova

(Pat. 2022)



Editor: Rosanna Scipioni
Progettazione grafica: Tipo-litografia Bertocchi - Bologna



**CLUB SOROPTIMIST
BOLOGNA**

Si ringraziano le socie Patrizia Tomba e Renata Ortolani per aver
partecipato all'avvio del progetto.

